

Maria Zegarelli

**ROMA** Colori e silenzio. Mani che applaudono e occhi rossi per l'emozione che questo spettacolo di gente rimanda da ogni lato della strada. «Antonietta, ma te l'aspettavi tutto questa gente?». «No, non riesco a crederci». «Pronti, tutti qui, dietro lo striscione, che partiamo». Oddio, «ma come si fa, con tutti questi fotografi e operatori non riusciamo a camminare». «Calma, calma». «Franco, che bello eh?». «Eh sì, è un bel segnale». Franco e Antonietta Sgre-na, i genitori di Giuliana, sono qui, alla testa del corteo, al loro fianco Pier Scolari, compagno della giornalista rapita. Gente sconosciuta si avvicina, saluta. Amici da una vita, compagni di lotte per la pace e di notti di discussione stringono mani, danno baci e dicono «noi siamo certi che finirà bene». Franco Sgre-na ha ottant'anni, un cappello grigio in testa, jeans e scarpe da ginnastica. Al collo il suo foulard, settembre-ottobre 1944, Repubblica dell'Ossola. È un partigiano. Passo svelto e deciso: le lunghe passeggiate in montagna, in Piemonte, nella sua terra, oggi in questa città vestita di pace, gli danno ragione. Sua moglie, Antonietta, si guarda intorno e sembra non credere a tutto quello che vede. «Tutta questa gente è qui per Giuliana, per noi. Ci dà una grande forza essere qui». Intorno c'è la ressa: fotografi, telecamere, taccuini. Tensione all'inizio del corteo perché ci si aspettava tanta gente ma non tutta questa, e poi «il manifesto è un giornale, non siamo un partito, che ne sappiamo di servizio d'ordine e cordoni». Tiene molto meglio la parte gestita dalle donne, sono tutti concordi nel sostenerlo.

Pier Scolari porta i segni di giorni e notti insonni, passati al computer, tra le carte, le fotografie di Giuliana, il telefono che squilla, ma ha gli occhi che sorridono di fronte all'arcobaleno con i colori della pace, le bandiere della sinistra, delle associazioni, la foto di Giuliana. «Ma guarda, in quel disegno le hanno dipinto gli occhi celesti, ma no, Giuliana non ha gli occhi celesti», osserva.

**Il grande abbraccio.** E ripete una, due, cento volte in poche ore, che questa è la risposta «a tutto quello che Giuliana è stata, ha scritto e fotografato. Questa è la dimostrazione che un altro mondo è possibile». E allora tutta questa folla «diventa l'abbraccio più straordinario e la mobilitazione più bella che ci si potesse aspettare. Tutto questo ci fa sperare, dimostra che questo paese è meglio di quanto pensiamo». Quando arriva Fausto Bertinotti il signor Franco si lascia andare ad un lungo abbraccio e il segretario di Rifondazione piange. «Ce la faremo, vedrete che ce la faremo». Si gira e dice: «Ti presento Antonietta, mia moglie». È un'attenzione che torna ogni volta. Non sa che tutta Italia li conosce, ormai. Le mani di quest'uomo, ferroviere in pensione, una vita a militare nella sinistra, che stringono quelle di poli-

## GIULIANA SGRENA liberiamo la pace

«Ma te l'aspettavi questa folla?». «No non riesco a crederci». Franco, 80 anni partigiano, al collo il foulard della Repubblica dell'Ossola, 1944: «Ce la faremo»

Antonietta: «Cosa voglio? Che torni per fare il giro del tavolo, come fa lei quando viene a trovarci». Il compagno Pier: «Questa è la prova che un altro mondo è possibile»



Simona Torretta bacia Franco, il padre di Giuliana Sgre-na, a destra Pier Scolari con la mamma della giornalista rapita Antonietta



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

# I genitori: «Questa gente è la nostra forza»

In corteo con Franco e Antonietta Sgre-na: «Se ci sentisse? Mangia, Giuliana, mangia»

tici e uomini comuni, tremano leggermente soltanto quando, davanti al Campidoglio, la gente stipata sulle scalinate, affacciata dai balconi, regala un lunghissimo applauso. A tutti dice «grazie, grazie per quello che fate». La

signora Antonietta dice che vorrebbe mandare un solo messaggio a sua figlia: «Mangia, Giuliana mangia». Perché ha ancora negli occhi il volto scarso e provato di sua figlia che chiede al suo compagno e al suo Paese di essere

salvata e di salvare il popolo iracheno. Arrivano Diliberto e Di Pietro, Pecoraro Scania. Arriva Prodi: «Credo che ci siano segnali positivi» dice il leader dell'Unione. «Grazie per essere qui», dicono i coniugi Sgre-na. Un ferroviere

da Napoli: «Sono venuto per stringerti la mano, Franco». Un uomo grida: «Pier, Pierrr». Pier Scolari si gira. «È Raffaele, il macellaio». «Se hai bisogno di bere, mangiare qualcosa...». «No, grazie, Raffaele, va tutto bene».

**Popolo.** Non c'è la destra e il centro di questo governo. «Questo è il popolo della pace, che chiede il ritiro delle truppe oltre alla liberazione di Giuliana, il governo è un'altra cosa», dice Gabriele Polo, direttore del Mani-

dobbiamo stare qui». E per il compagno di una vita di Giuliana, che continua a rispondere a chiunque gli rivolge una domanda, e a stringere mani e a dire che «siamo facendo tutto quello che è possibile fare».

**Non ci si può fermare.** A tratti scende la pioggia, poche gocce poi si blocca. Il vento si fa sempre più gelido con il passare delle ore. «Siamo 500mila, Pier», dicono i colleghi del manifesto. «Cosi tanti?», chiede Antonietta, circondata dalle amiche di Giuliana che non la lasciano un attimo. Già, così tanti. Un sorso di acqua, e via. Pier Scolari pensa già a quello che bisognerà fare domani e poi dopodomani ancora. Non ci si può fermare adesso. «Pier solo tu puoi aiutarci». Quella frase deve essere diventata il suo tormento. «Solo tu puoi aiutarci». L'unico slogan che si sente, qui in questo punto del corteo, è per Giuliana: «Giu-li-a-na li-be-ra». Non c'è spazio per la polemica, per Berlusconi o Fini. A questa gente non gliene importa niente. Sono qui per un altro motivo. È questo l'aspetto che più colpisce Pier Scolari. Per Giuliana e per la pace. Chi c'è c'è e chi non c'è ha perso una buona occasione per esserci. Walter Veltroni sale sul palco, ma resta dietro. Abbraccia ancora una volta i genitori di Giuliana. Guarda la folla, le bandiere, le luci che si accendono fine serata. «È un corteo che riflette», ha detto poco prima il sindaco. Sul palco Franco e Antonietta si abbracciano e salutano la folla che gli regala un lunghissimo applauso. Adesso, qui, sembra un po' più facile sopportare il peso di questa attesa. L'emozione più forte? «Tutta questa gente. Io ho partecipato a tante manifestazioni nella mia vita, ma stare al centro di tutto questo è un'emozione forte». La cosa più inaspettata? «Qual signore di An che è venuto a salutarmi. Non so se chi sia, ma è stato davvero inaspettato». Poi, salutano e vanno via.

### cronache di una manifestazione

#### • GLI STRISCIONI E LE BANDIERE DELLA PACE DALL'IRAQ AI GIORNALISTI RAI

«Liberate Giuliana, Florence e Hussien». È con questo striscione che si è aperto il corteo. Gli altri sono tutti improntati alla esplicita richiesta di liberare la giornalista del Manifesto e la sua collega di Libération. Si nota la partecipazione di tutte le componenti sociali, dai lavoratori agli immigrati e persino i rom della Bosnia - Erzegovina. Comunque pochi gli striscioni contro il Governo e i leader della Cdl. Anche le bandiere sono molto variegate, sono quelle della pace, dei sindacati e quella dell'Iraq. La maggior parte degli striscioni reca la foto di Giuliana e la scritta «Liberiamola», altri riportano il testo dell'art. 11 della Costituzione che recita «l'Italia ripudia la guerra»; i manifesti di Rifondazione, invece, ricordano come ha affermato la stessa Sgre-na nel video trasmesso da tutti i media qualche giorno fa, le conseguenze delle bombe a grappolo (cluster bomb) sui bambini ma anche che «una disoccupazione al 70% in Iraq ha aggravato povertà, prostituzione, aborti clandestini, morti d'onore». Firmato Giovani comunisti il manifesto «Liberiamo Giuliana, Liberiamo l'Iraq, via il Governo Berlusconi, l'abc contro la guerra». Folta anche la rappresentanza dei giornalisti tra cui quelli della Rai il cui striscione spiega bene il disagio nei confronti dell'azienda per la diretta solo parziale dell'evento: «I giornalisti Rai contro il silenzio». Sono presenti anche i colleghi de l'Unità e, ovviamente, del Manifesto. La comunità irachena oltre essere presente con i suoi rappresentanti e con uno striscione in cui si chiede la liberazione di Giuliana: «Ricordiamo l'aiuto che hai dato a molti di noi, esiliati in Italia nei momenti di bisogno. Siamo angosciati per la tua sorte».



Foto di Andrea Sabbadini

#### • DOPO IL SILENZIO, MUSICA E BALLI PER CHIUDERE LA MANIFESTAZIONE

Dopo il silenzio, musica e balli: si è chiusa così la manifestazione. A piazza di Porta Capena, sul palco, dopo gli interventi dei giornalisti, colleghi e amici di Giuliana, di esponenti della comunità irachena di Roma, di Simona Torretta, i manifestanti hanno cantato e danzato sulle note, tra gli altri, degli «Assalti frontali» e dei «Folkabbestia». Parole contro la guerra sono state dedicate alla giornalista del quotidiano il Manifesto, mentre sul maxischermo scorrevano le immagini in bianco e nero di bambini e madri irachene e gli orrori della guerra.

#### • TRIESTE, IN MILLE ALLA FIACCOLATA PER LA GIORNALISTA DEL MANIFESTO

Sono ben oltre mille le persone che stanno partecipando nelle strade di Trieste alla fiaccolata per la liberazione di Giuliana Sgre-na. La marcia silenziosa è partita da piazza della Borsa e giungerà in piazza Sant'Antonio Nuovo. Alla manifestazione sono presenti diversi esponenti dell'Unione. Unica bandiera presente quella della pace.

#### • UNA GIGANTOGRAFIA DI GIULIANA AL CONVEGNO DELL'UNIONE A NAPOLI

Una gigantografia di Giuliana Sgre-na con la scritta «libera» è stata messa sul palco del convegno dell'Unione a Napoli, su «Le idee del Mezzogiorno», a cui partecipa il presidente dei Ds, Massimo D'Alema.

#### • LA SOLIDARIETÀ DELLE COMUNITÀ ISLAMICHE ITALIANE

«Un messaggio di pace, un'iniziativa positiva», dice Nour Dachan, presidente dell'Ucooi: «Conosciamo Giuliana e posso dire che la sua è certamente una testimonianza di una donna di pace».

### segue dalla prima

## La meglio gioventù

Si sono sentiti quasi solo applausi. E la parola più ripetuta, scritta alla fine persino da fiammelle geometricamente disposte sotto il palco, miracolosamente resistenti al vento e alla pioggia quando ha cominciato a calare l'oscurità, era una parola bella e semplice: «Libera».

La vogliamo libera, Giuliana. E per questo scopo è stata organizzata una manifestazione pacata, senza inutili fragori, unitaria, intelligente. Lei, Giuliana, l'Unicef assente davvero giustificata di ieri sera, chissà quante ne ha fatte e ne ha viste manifestazioni, cortei. Proprio al Circo Massimo prese la parola nel 1981 - verrebbe da dire, e a ragione, un secolo fa - contro i missili, contro tutti i missili. Appartiene a una generazione, a quella «meglio gioventù» italiana, che di cortei, di manifestazioni, di giornate simili a questa, ne ha viste e vissute tante. Il Vietnam, l'alluvione di Firenze, il terremoto del Belice, il Sessantotto, il femminismo, le lotte operaie, il pacifismo: istantanee da raccogliere in uno straordinario e invidiabile album di

famiglia, che nessuna revisione pseudostorografica potrà imbrattare.

Ma ieri c'era un particolare in più, una singolare, inedita caratteristica, qualcosa di nuovo. La prima manifestazione che per motivi di forza maggiore Giuliana Sgre-na ha disertato ha tentato, infatti, un'operazione mai sperimentata, forse neanche nel caso precedente di Simona Pari e Simona Torretta, e certamente nell'epidemia, sottovalutato e gestito con i piedi, del povero Enzo Baldoni: quella di comporre e sintetizzare una grande battaglia di dimensioni planetarie - la lotta per la pace - con un minuscolo caso individuale, una grande e una piccola storia. Cioè la libertà dei popoli assieme a quella di un ostaggio. Che in questo caso è una donna minuta, già smagrita dalle sofferenze, con le mani che tremano, ma con le idee

lucide e chiare. Giuliana Sgre-na ha lanciato in quel video che agiterà per sempre le nostre notti, non solo un messaggio disperato e un'invocazione d'aiuto, ma anche una verità piuttosto semplice. Una verità durissima, con cui tutti dovranno fare d'ora in poi i conti, sia coloro che erano presenti al corteo di ieri, sia quelli che non ci sono andati. Ha detto che fino a quando rimarrà questo regime di occupazione militare in Iraq, qualunque straniero sarà visto come un nemico, e tanto più e tanto peggio i partecipanti alla famigerata «coalizione dei volenterosi». Ha detto che non si può spacciare una missione di guerra per missione di pace. E che se vogliamo salvarla, per salvare Giuliana e gli altri poveri ostaggi, bisogna salvare la pace.

Per dire questa semplice verità

non c'è bisogno di molti slogan, né di tattiche politicistiche, né di toni estremi. Basta dire le cose che stanno. Ma per dirle occorrono strumenti di informazione, e a volte una manifestazione è uno strumento grande per diffondere messaggi. E qui si viene all'altro grande assente di ieri, il sistema dell'informazione. Che, con il rifiuto della «diretta» televisiva da parte del servizio pubblico, ha preso una decisione anche questa senza precedenti: «bucare», come si dice in gergo giornalistico, vale a dire oscurare l'informazione su un evento che emoziona grandemente l'opinione pubblica più diffusa e trasversale, che unisce l'Italia in una spinta di solidarietà eccezionale.

Eppure c'era di che informare. Non solo dell'immensa e composta folla che ha manifestato da tutta Italia

a Roma. Ma di un evento, perché no, spettacolare, che avrebbe meritato ben altra attenzione: notizie, dibattiti e commenti. Hanno deciso di non raccontare che c'era sul palco quella splendida coppia di genitori di Giuliana, Antonietta e Franco. E non hanno fatto vedere se non di sfuggita Simona Torretta, protagonista dell'altra tragica puntata precedente della stessa storia, che ha raccontato l'ultimo incontro con Giuliana prima della sua partenza per l'Iraq. E il segretario del sindacato dei giornalisti Paolo Serventi Longhi, che ha detto di aver ricevuto adesioni al suo appello anche da tre direttori di testate vicine al governo, Fedè, Rossella e Malgeri.

La scelta della Rai ci appare, dunque, ben più grave e deprecabile di quella delle forze politiche «di riferimento» degli attuali dirigenti del servi-

zio pubblico, che si sono tenute lontane da un corteo ritenuto troppo «di sinistra». L'assenza di informazione, infatti, colpisce esattamente il nesso tra piccola e grande storia che è la caratteristica nuova di questa vicenda e di questo movimento: difatti per salvare Giuliana occorre assolutamente far sapere a chi manovra la cinepresa di quel video e contemporaneamente punta un'arma contro l'ostaggio, che quella donna è una giornalista libera e indipendente, che scrive degli orrori della guerra e si batte per la pace. Questa manifestazione è stata concepita e s'è svolta anche perché essi sappiano, se non sanno, anche perché riflettano, se non l'hanno ancora fatto. I familiari di Giuliana, i genitori e il suo compagno Pier Scolari, non hanno pronunciato una frase retorica quando hanno affermato di essere da ieri più

ottimisti.

Ma c'è chi ottusamente, e per fini di parte, ha cercato di ostacolare questo messaggio, ha cercato di fare in modo che non arrivi a destinazione, censurandolo in un silenzio che rimbomba. È stata, dunque, una scelta irresponsabile e pericolosa. Ieri non ci sono riusciti: mezzo milione di persone hanno risposto alla strategia del «buco» preventivo, corollario informativo delle «guerre preventive», sfondando il video e imponendo il proprio diritto non solo ad avere, ma a produrre corretta informazione. Stiamo vivendo giorni drammatici, anche su questo fronte. Il giornalismo «embedded», arruolato, (sconfitto in Parlamento l'altro giorno, quando si voleva imporre, con la minaccia di vent'anni di galera, il bavaglio agli inviati di guerra) ha avuto un'altra lezione su cui riflettere. E senza bisogno di retorica e di strepiti Giuliana Sgre-na, assieme alla «meglio gioventù», forse ha cominciato a vincere la sua e la nostra battaglia.

Vincenzo Vasile